

MADE IN POPPOLO

APPROVED BY
MISS URABANO

PICCHETTI D'AMORE

*Mi piace un disegno
Vivo come la forza
Di un cavallo da tiro*
Pietro Consagra

Nessun confronto. Nessun dialogo. Nessuna antitesi. Nessuna attinenza. Nessun soggetto comune. Nessun parallelismo. Nessuna pratica condivisa. Nessuna coincidenza di uguaglianza a favore di una totale assenza di interdipendenza. Solo un avanzamento linguistico, un autentico distacco dalle mostre collettive, dalle esposizioni tematiche e iconografiche, per un presidio rivolto alla propria ricerca individuale che si focalizza su opere che sorvegliano e aumentano la carica del loro potenziale nell'affrontare le dinamiche dell'esposizione.

Sono CCH e JESSICA WILSON e sono i protagonisti di *Picchetti d'Amore*.

Come un ponte fra ciò che è stato il ready made del Novecento e i must have del design, che nelle iterazioni, nelle citazioni, nelle ironiche rivisitazioni, sono divenuti fonti di riferimento, punti di partenze per la ricerca, e poi simboli di estetiche, come la Furniture* estetizzata nella Pittura e la scultura performativa che si imperniano nelle Avanguardie del Novecento.

E proprio nelle riduzioni linguistiche, nelle spremiture dei codici, nelle compressioni delle tavolozze, sono avvenute le innovazioni che hanno tutta la capacità di condensare i semplici

gesti, di focalizzare i tratti formali, di racchiudere i sensi dell'operare, le propositive modalità per affrontare l'opera, ripartendo solo dall'Oggi.

Come se avessero rincorso i decenni, scompaginato i testi dei grandi Manifesti, mentre ogni singolo lavoro si è affrancato nella propria essenzialità da Atelier privato.

Il Minimalismo è stato distillato nella "plastica sociale" di matrice beuysiana, così CCH ci presenta un cubico travertino da comodino, da boudoir, dove il lato in alto è composto da un alto strato di morbida vasellina fredda e profumata, non priva del valore d'uso.

Il *Boudoir* baudelairiano è ancora presidio, un necessario avamposto in Casa Gramsci, già cantato nel *Chant d'automne*, come un accessorio necessario per un "fiore del male" e per uno "spleen". Senza distrazione, possiamo tracciare un solco non temporale, che va dal Il Marchese de Sade a George Bataille che ha arricchito con la bibliografia necessaria gli equinozi del piacere privato, e ha conficcato il delta di venire in una emancipazione collettiva, per ampliarne il senso politico e sociale. Lo scrigno del boudoir è per un dimensione privata, vaporizzato nelle note agrumate, sessuate, femminili e speziate nell'omonimo e storico profumo di Vivienne Westwood (1989), ha trovato ora il profumo inesplorato, disinfettante, fungicida della australiana malaleuca. Penetrante, insistente il fogliame verde scuro e la sua corteccia bianca, vivono per un olio medicamentoso naturale che adesso si è dissolto e impastato nella vasellina.

Per CCH che invoca le sequenze cinematografiche di Rainer Maria Fassbinder, di *Il diritto del più forte*, dove il gioco del potere, legato sempre al capitalismo, ordina e subordina la struttura sociale e il teorema anale è l'aver annodato il manuale

del Conte Delmoncè alle pretese sociali che sconfiggono il libertinaggio nella sua settecentesca volontà di sola educazione sentimentale e di pura libertà.

In CCH, i disegni sono come gocce profumate e continue d'inchiostro che formano ininterrotte linee corporali, linee *maudit*, linee klossowskiane nell'esplicito tratto continuo per una sinfonia erotica di corpi anonimi e di rinnovati libertini assuefatti al piacere.

Il Modernismo è stato distillato in una larga pennellata di colore, in Jessica Wilson, una umida e larga pennellata trasparente di vivido colore, una linea primaria che armonizza la forma geometrica netta, decisa, costruita in un solo gesto. Non è perfetta nei suoi stridenti bordi, nella sua campitura disomogenea, con parti deviate dalla larga riga piena, compatta, eppure la pennellata è felicemente compiuta. Una doppia riga, ad esempio, verticale centrale parallela scende dal bordo in alto del quadro, e bloccandosi prima della fine della superficie bianca si allunga lateralmente per fermarsi in un doppio orizzontale. Come piedi allineati che si inseguono, e si sciolgono in un altro colore: dall'erba bagnata al sole. La laccatura sul legno di betulla come nei due rettangoli di duplicate cornici per l'assenza, nei toni magenta e rosa gelso.

L'angelica *Pink ZIG ZAG* (2020) di Jessica Wilson ha già attorno a sé un volume invisibile, come se fosse installata in una teca disegnata da Richard Neutra e, sembra posta su un piedistallo ideale nello studio fotografico di Julius Schulman, per enfatizzare l'esperienza dello spazio. La *ZIG ZAG* (1934) dell'olandese Gerrit Thomas Rietveld, nei suoi piani di sequenza ritmica nel legno aderenti al *De Stijl* ha trovato nell'appropriazione di Jessica Wilson, una veste pittorica, una *pinkissima* veste, che ha evaso i colori primari e che si monumentalizza proprio

nel colore, di questo rosa tiepolesco, colore carnale, per la sola volontà della pittura stessa. In *Dark pink bendy chair* (2021), rinnova la narrazione da trono letterario e Jessica Wilson con *FURNITURE*, propone una serie di sedute classiche dove la pittura monocroma trattiene la purezza formale di ogni seduta.

Il loro sviluppato senso non è un corollario, ma svolge un ruolo da protagonista: è stato distillato nella pittura della Wilson e nella sculture di CCH.

I *Picchetti d'Amore* sono sorretti da uno slogan di vigilanza attentamente esercitata: *Pittura, lusso sociale e voluptà*.

Chiara Guidi